

Postfazione

CODE-VERSE

di Federico Federici

Tre *Neurosi*, tre ferite inferte alla materia viva del testo, fitte di dolorose suture, punti intrecciati in una grande allegoria di linguaggi. La scrittura è soffusa di codici, segni diversi combinati a ricostruirsi un senso nell'ambiguità. Così è per il latino mescolato al rigore di una cartella clinica, per i riferimenti diagnostici accostati al *backup* di una macchina sull'orlo del *reset*, per la solitudine colma di autorità nel *cybersex* masochistico che rielabora alcuni *tòpoi* della sottomissione religiosa e del delirio mistico.

L'automa compenetra il corpo dell'Uomo, l'oggetto animato diviene pròtesi di quello inanimato, in un continuo *morphing* creatura-cosa-creatura. Il principio darwiniano è sostituito da quelli casuali di una logica impazzita, quasi un codice genetico modificato, che regola il calcolo proposizionale/evolutivo secondo un'approssimativa tavola di verità. Questa idea riflette la *conditio humana* contemporanea, in cui l'identità è *distribuita*, frammentata in istanze di *cloud computing* prima di ricomporsi in *ego* e l'imprevisto è un dato incalcolabile per Natura, un margine di incertezza tra le pieghe di un modello statistico, probabilmente *fuzzy*. Tutto ciò che non può essere trascritto in un linguaggio vibra nella dislocazione non deterministica delle sue parti, una maceria, un dolore che vale per sé come malessere del corpo e non su scala elementare.

L'impasto dei codici forgia una matrice linguistica pregnante, che riproduce nel testo la figura e le dinamiche di una complessa rete neurale, le cui terminazioni hanno carattere *periferico* e informano il corpo e il mondo l'uno dell'altro. Alcuni termini agiscono da *tag*, attrattori, cortocircuiti dall'esito impreveduto: *salvare, stato corrotto, accesso, memoria, conflitto* ecc.

La dialettica tra programmazione, scrittura di ricerca e poesia è risolta in favore di quest'ultima, adottando un'impalcatura

formale entro la quale condurre però il fiato della parola ispirata, accettando la sfida di *installare* la poesia nel cuore della macchina, negli interstizi del suo linguaggio, tra i segnapoli di una metrica diversa.

È come se un *task manager* fosse improvvisamente attivato dalla parola, indicando processi virali, *thread* latenti all'interpretazione, altre istanze il cui arresto porterebbe a un *crash* di sistema o a permanente instabilità. Per questo i sottintesi del testo rimandano a *link* ipertestuali, a *file* nascosti con astuti meccanismi di rimozione/rinominazione. La varietà dei segni indica, oltre la sintassi dell'algoritmo, il continuo processo di rottura/adattamento dello schema logico-formale di fronte a quello irrazionale-informale dell'istinto poetico. L'uso di parentesi è sistematico: le *quadre* racchiudono commenti, frammenti di codice saltato; le *tonde* risultati temporanei o istruzioni di controllo; le *graffe* sequenze di comandi (il modo usato è sempre *imperativo*); le acute richiamano altre parti, nominano un altrove.

Le *Neurosi* sono allora tre segmenti di un unico *programma* articolato in *routine*, veri e propri *code-verse* annidati nel corpo del testo. Una formula rituale d'apertura le segnala, un *header standard* di inizializzazione. La *routine* di *output* è ovunque denominata <*assedio*> e numerata con indice crescente. La gerarchia prevede che i primi due segmenti lavorino in parallelo, restituendo l'*output* al terzo (I→III: tempo→dolore; II→III: tempo→coazione) che lo eredita ed elabora in un *loop* privo di *break* o *return*, aprendo il tempo di calcolo al mistero dell'eternità, non producendo altro risultato che un'ossessiva attesa (III→∞: tempo→ossessione). Così è l'Universo, un gigantesco *loop* interminabile che modifica i suoi microstati, una catena di *input-output* annidati senza sbocco, come un codice che scriva dentro sé altri frammenti, senza un terminale esterno che li svegli – a *cosa* poi? A *chi*? È la chiusura più perfetta di un alfabeto nella propria algebra di cui ad oggi si ha notizia. EOF.